

Le prime risposte alla nostra inchiesta sul disagio psichico

Quel fascino indiscreto del viaggio nella psiche

Le lettere arrivate in redazione - Una conferma che quello della psicanalisi è un mondo estremamente complesso - Un occhio aperto sulle implicazioni sociali e politiche che ci sono dietro

A giudicare dalle prime reazioni all'inchiesta sul disagio psichico che abbiamo chiuso domenica si direbbe che di psicanalisi si discute, che la gente vi presta attenzione. In redazione sono giunte le prime risposte. Giudizi diversi che confermano un dato messo in evidenza durante le otto puntate: il mondo della psicologia, l'universo di chi studia o lavora sui comportamenti e i pensieri umani, è complesso, costituito di mille e mille elementi.

Eppure questo mondo, interessa, colpisce, esercita un fascino sulla gente. Spesso perché esiste un reale disturbo individuale, una situazione di angoscia esistenziale che riporta l'attenzione sui meccanismi del proprio cervello. Altre volte perché la conoscenza dei meccanismi che regolano i rapporti tra gli uomini (e non solo quelli economici) è universalmente accettata come indispensabile per vivere e migliorare le proprie condizioni di vita. Anche per questo l'inchiesta ha tenuto sempre aperto un occhio sulla politica,

sulle condizioni reali di vita che stanno dietro alle teorie psicanalitiche o comunque psicologiche.

Le lettere che pubblichiamo sono il segnale di accresciuto interesse verso conoscenze scientifiche (non sempre valide e verificabili, ma nemmeno sempre confutabili immediatamente) che possono aiutare l'uomo. Ma al tempo stesso dimostrano — ci pare — che all'aumentare geometrico della domanda di interventi psicologici corrisponda un aumento solo aritmetico delle risposte. Perché, è vero — l'abbiamo sottolineato più volte in questi articoli — che sono in tanti ad occuparsi dell'argomento, tanti cercano di dare risposte alla sofferenza e al disagio.

Ma è difficile trovare risposte che poggino su solidi piedistalli. La strada insomma è ancora lunga: c'è bisogno di ricerca, di intelligenza, di pulizia intellettuale, di atti da parte di chi organizza la vita collettiva degli uomini. Ma un grande scienziato ebbe a dire «Eppur si muove!». E aveva ragione.

dibili aspetti individuali e sociali.

Vi lascio solo immaginare la difficoltà che ho avuto ad andare a fondo e a scovare le radici di indubbia origine e mentalità borghese con la mia sensibilità ai problemi di classe. In questi ultimi giorni ho utilizzato le energie sono state utilizzate per verificare e cercare di trasformare la terapia psicanalitica in strumento utile sia su un piano della lotta politica.

Quando qualcuno a sinistra parla della psicanalisi e la critica, spesso a ragione per la sua origine e posizione di classe, sento più acuta l'esigenza di far conoscere che esiste anche una terapia analitica che si è trasformata sull'esperienza sulla lotta di classe diventando finalmente qualcosa che sia una validità scientifica e sia una inconfondibile caratterizzazione di sinistra.

Il mio metodo è frutto di molti anni di evoluzione teorica e personale, spesso più personale che teorica.

E' quanto ho cercato di spiegare nell'intervento che feci al congresso di una pubblica casa democratica e ad un convegno alla casa del popolo di Scandicci in collaborazione con la sezione del partito comunista. «Può essere la psicanalisi uno strumento di trasformazione e di lotta di classe? Sto ancora terminando una pubblicazione sul tema «Psicanalisi e democrazia».

«Introduzione allo studio scientifico del sogno nell'ambito di una psicanalisi democratica». «mi è capitato di ricevere questa mia lettera? Solo per far conoscere che esistono persone che da anni tentano, con gli quali, che risultano una pubblica casa democratica e prima cos'è?». «Una scienza e delle terapie che aiutano l'uomo a conoscerne meglio: a conoscere e ad avere migliori rapporti con gli altri, a non subire passivamente il difficile fluire dei fatti, a diventare protagonisti» per «contribuire a liberare la trasformazione sociale reso più robusto contro le sopraffazioni di cui è piena questa società.

Aggiungerei che tutto questo è possibile, uso un linguaggio che mi è caro, con i metodi analitici che non siano strumento di potere sull'altro, non lo interpretino, non lo psicologino, contribuiscano a dare gli strumenti dinamici interne, per autogestirsi, per liberarsi, nei limiti del possibile, da tutti i condizionamenti, compresi quelli di classe, nella certezza che un uomo reso se stesso e rafforzato come tale è un elemento anche di trasformazione sociale reso più robusto contro le sopraffazioni di cui è piena questa società.

Fraterni saluti Enrico Zaccagnini

Avete evitato l'anatema, ma scordate la gente

L'Unità si occupa di psicanalisi. All'inizio sono rimasti sorpresi e incuriositi. Ho letto attentamente tutti gli articoli pubblicati e una cosa mi ha colpito in modo positivo: non si è richiama la rigidità, la durezza del giudizio preconcetto; si è evitato l'uso di termini di analisi marxiste non o meno ortodosse.

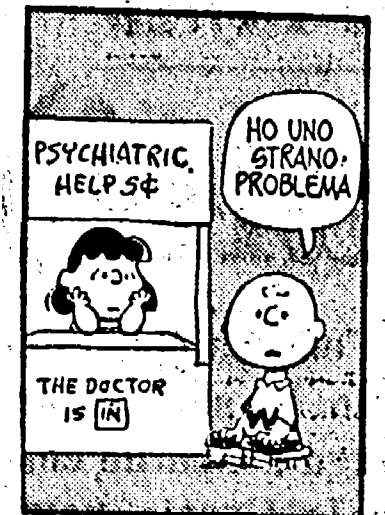
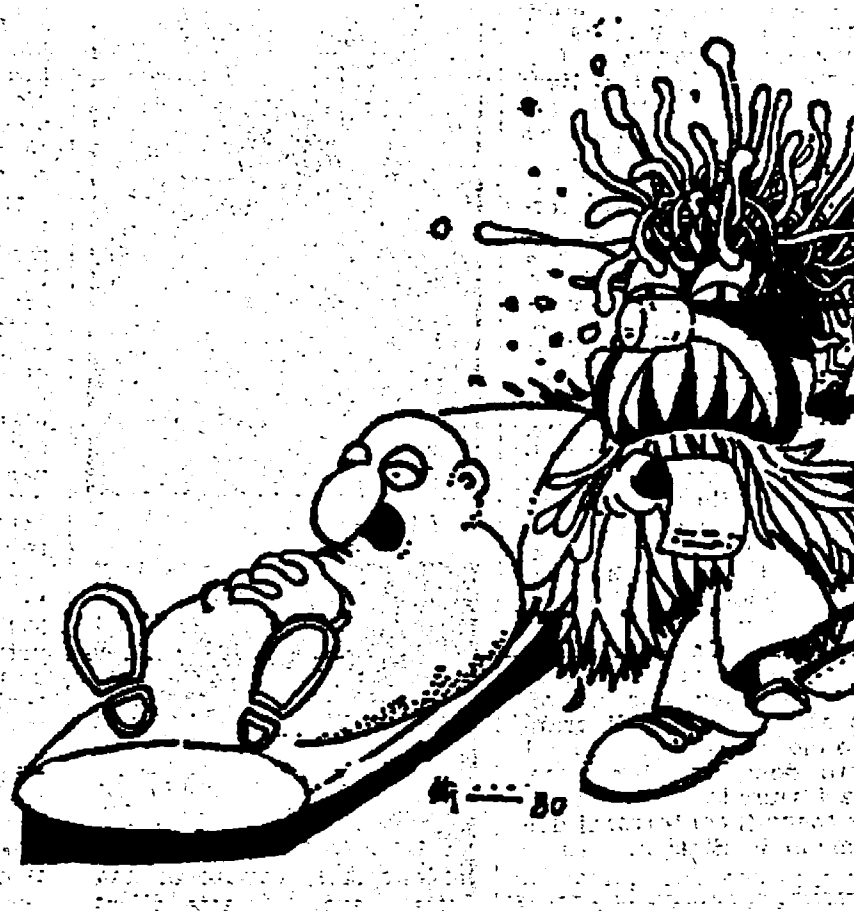
Non molti anni fa sarebbe stato impossibile trovare una impostazione di questa natura in cui in Unione Sovietica i libri di psicanalisi venivano considerati deviazioni borghesi, sintomi di devianza ideologica.

Se questo rischio è stato evitato, meno felice mi è apparso il taglio complessivo dell'inchiesta, più incentrata sul versante degli analisti che su chi agli analisti ricorre. A me sembra che su questi bisogni di analisi e di intervento, più che di cultura e politica. E forse uno scollamento nel cosiddetto «ritorno del partito» avrebbe consentito riflessioni interessanti per chi, come me, oggi espone una forte e legittima preoccupazione politica. Ma è un'ipotesi che lo spieghiamo a suo agio.

Luigi Luberio

Trasformare la psicanalisi anche in strumento di lotta

Ho apprezzato il vostro sforzo per dare un contributo alla conoscenza della psicanalisi ai compagni attraverso l'Unità. Mi riferisco alla prima puntata di Greve, in quanto abbiamo l'inchiesta sul «disagio psichico» apparsa sulla pagina Firenze-Toscana di domenica 10 ottobre. Sono una psicanalista che lavora a Firenze proveniente dalla scuola junghiana ortodossa e sono anche un militante del Pci, consigliere comunale e nella segreteria di Greve, in quanto abbiamo pensato, la mia funzione terapeutica e quella di militanza politica non sono il risultato di una sommativa di ruoli ma l'espressione di un unico interesse di conoscenza e progresso dell'uomo nel suo due insedi-



Di privato e politico si discute anche nei quartieri

Ho seguito con interesse l'inchiesta che l'Unità ha fatto sul disagio psichico e il mondo della psicanalisi. Mi è parso un tentativo di ritrovare quello di cui la gente discute quotidianamente, di tastare e far conoscere le problematiche che ci sono nella società civile.

Un tentativo fatto con l'occhio alla politica. Anche perché è proprio così, con un occhio alla politica, che la gente discute della psicanalisi. Lo hanno dimostrato anche i due corsi popolari che la commissione cultura del quartiere 10 ha organizzato alla S.M.S. di Rifredi nel novembre del 1979 su «Teoria e prassi psicanalitica nella società contemporanea» e nell'aprile dell'80 su «sessualità e amore». Come organizzatori sapevamo, mettendo in piedi i due corsi, che erano problemi sentiti dalla gente, che c'è l'esigenza di discutere, di apprendere conoscenze, di fare un lavoro culturale e politico (non partitico) su questi temi.

E la partecipazione a quei convegni lo ha ampiamente dimostrato, addirittura oltre il previsto. Le risposte che sono arrivate ai questionari distribuiti in quelle due occasioni confermano che c'è un interesse alle tematiche del privato, dei rapporti interpersonali, dell'introspezione nell'individuo e che questo interesse, che è in presenza di giovani, di studenti, di addetti ai lavori, ma anche di gente comune, operai, casalinghe, lavoratori, è anche un interesse agli aspetti politici di questi problemi. Ed è un interesse ad avere strumenti critici per affrontare queste tematiche.

L'inchiesta che l'Unità mi pare abbia seguito è lo stesso sforzo che abbiamo fatto noi come quartiere, come istituzione decentrata, come organismo di base della democrazia: quello di divulgare le conoscenze, di fornire strumenti critici su di esse. E senza l'errore di ricadere nell'università polare.

Colgo l'occasione per informare che la commissione cultura del quartiere 10 sta curando la pubblicazione degli atti del corso popolare su «sessualità e amore» presso l'editrice Nuova Guaiardi e che sta ristampando in proprio le dispense del primo corso.

Distinti saluti.

Mariano Bianca membro della commissione cultura del quartiere 10

E' una storia diversa, una storia d'amore...

A Daniele Pugliese, alla redazione dell'Unità di Firenze, dopo l'articolo sui seminari di Massimo Fagioli del 22-10-80.

E' una storia diversa, una storia d'amore... Ed è bene, innanzitutto, che sia una storia pulita, senza ombre, senza «non detti». D'incomprensione che ci portino nel tempo alla cortesia gelida delle coppie borghesi, od alla diffidenza rabbiosa tra corteggiatori deboli. Non vogliamo ripetere la storia che, quasi sempre, dei rapporti tra gli uomini, rapporti che confermano l'impossibilità della trattazione, del prendere (e del dare) quanto c'è di diverso e di nuovo perché si

na paura di perdere la propria identità. Per questo è importante, per noi, iniziare con un riconoscimento e con un ricordo. Di quella fine di agosto, di quel mese, quando al festival dell'Unità di Firenze comparve uno stand, lo stand della baracca, dove noi (i compagni che vanno a Roma ai seminari di Massimo Fagioli) avemmo la possibilità di confrontarci e di parlare con tanti compagni del Pci e non, sul lavoro, di analisi che stiamo facendo e che non riusciamo più a vivere come fatto privato, separato. Nasce su una disponibilità ed una apertura del Pci che nessun altro ci aveva prima riservata, un interesse ed un desiderio di approfondire il rapporto e cercare di più.

Nacque lì, tra le altre cose, l'idea e l'appuntamento per una intervista che poi Daniele ci ha fatto alla fine di settembre. Nacque l'intervista che dopo la festa iniziò il lavoro e la ricerca, l'articolo di Daniele ci offre questa possibilità: che poi non è più ripreso nell'articolo?

Ora se c'è da fare un confronto con la nostra storia, il nostro passato, nessun problema. E' un lavoro che ciascuno di noi sta facendo, a volte doloroso, ma a volte sorprendente per le intuizioni e le cose che si scoprono; ma, ancora una volta, per far questo, da parte vostra, un po' di interesse! Perché tanti compagni non hanno fatto il 68, o semplicemente, sono stati e sono iscritti al Pci. Dunque cosa vuol dire quel titolo che non si, per usare una espressione cara a

legge alla voce «psicologia», titolo nella prima puntata della serie: «Scienza che studia il comportamento dell'uomo e degli «animali» — sei — che poi è una scuola ed un metodo che, nella voce del maestro e fondatore, dichiara il comunismo basato «sopra una premessa psicologica che è una illusione priva di fondamento» (che cioè gli uomini possano non essere sadici).

E perché, quando si parla di noi, non si dice che abbiamo fatto l'intervista, noi che ci siamo conosciuti al festival, perché viene fuori il titolo: «ex leader angosciato», che poi non è più ripreso nell'articolo?

Ma mi dispiace, alla storia d'amore, non rispondendo con un «no» ma con un «sì» di ragione. E cominciamo proprio dalla fantasia di sparizione. Nell'articolo avevo citato uno degli intervistati, le sue testuali parole: «c'è la passione di non far nascere la realtà... per esempio quando la gente ignora Massimo». Ora mi pare che la fantasia di sparizione (spero che il l'ignotista ora non sbagli) non sia della gente, ma proprio del compagno Fagioli: «un fantasma hanno sparito il mio lavoro di cronista, fantastico che io (mi si consenta l'espressione), e mi scappo con gli intervistati tanto da far nascere, fra le altre cose, oltre all'idea e all'appuntamento per l'intervista (che è informazione) e un interesse ed un desiderio di approfondire il rapporto».

Quindi, da parte mia, nessuna e paura di perdere la propria identità. E' un lavoro che ciascuno di noi sta facendo, a volte doloroso, ma a volte sorprendente per le intuizioni e le cose che si scoprono; ma, ancora una volta, per far questo, da parte vostra, un po' di interesse! Perché tanti compagni non hanno fatto il 68, o semplicemente, sono stati e sono iscritti al Pci. Dunque cosa vuol dire quel titolo che non si, per usare una espressione cara a

Daniele, un «luogo comune» di sinistra (o meglio, settimanali da sabato)? E, per finire, la pratica, cioè tutto, tutto ciò che dà senso alle cose che si fanno. Vale a dire trasformazione personale, sociale, rapporti con la cultura dominante, con la prassi politica, con la prassi psichiatrica dominante, con la politica. Non si può, in una lettera, scrivere un libro ma una cosa è importante sottolineare: questa storia ricorre e condiziona che la psicanalisi Democratica da del lavoro che stiamo facendo, anch'esso mat pertinente, una teoria ed un metodo, ma sempre come atteggiamento di analisi di un fatto e dei suoi comportamenti (i nostri) per andare a chiedersi se siamo veramente di sinistra o no. A noi sinceramente non piace una sinistra impotente, chiusa in un orizzonte teorico impotente, a braccia

«con tutto ciò che c'è dietro perché sia imminente. Non abbiamo alcuna ricetta ma un lavoro importante e continuo che trasforma le persone che lo stanno facendo in un fenomeno in primo luogo da loro. Una sinistra che si prefigge di assistere e non di cambiare, che non ama la propria storia, l'oggetto del proprio interesse, che ci propone di alleviare le pene e non di curare e ridare la gioia di vivere... No, è proprio vero, la nostra storia è diversa da questa, una storia d'amore...

I compagni che frequentano i seminari di Massimo Fagioli. Lydia Santini, Lucia Maggiorini, Michele Cosu, Tina Carbone, Lucia Massi, Ugo Tonietti, Giancarlo Leonelli, Angelica Isa, Filippo Scuppa, Daniela Teroni, Paolo Siriani, Flaminia Nante, Marco Pirillo, Vanessa Gazzarini, Fabrizio Fiori.

Il l'ignotista de l'Unità ha commesso un errore e ha scritto «sparizione» anziché «sparizione». Ma non ci sembra giusto fare una nota come questa, che deve essere trattato di un lapsus, un lapsus freudiano. Perché i nostri intervistati sembrano non sapere le parole che loro fanno gli innamorati ed io il corteggiato tentente.

Ma mi dispiace, alla storia d'amore, non rispondendo con un «no» ma con un «sì» di ragione. E cominciamo proprio dalla fantasia di sparizione. Nell'articolo avevo citato uno degli intervistati, le sue testuali parole: «c'è la passione di non far nascere la realtà... per esempio quando la gente ignora Massimo». Ora mi pare che la fantasia di sparizione (spero che il l'ignotista ora non sbagli) non sia della gente, ma proprio del compagno Fagioli: «un fantasma hanno sparito il mio lavoro di cronista, fantastico che io (mi si consenta l'espressione), e mi scappo con gli intervistati tanto da far nascere, fra le altre cose, oltre all'idea e all'appuntamento per l'intervista (che è informazione) e un interesse ed un desiderio di approfondire il rapporto».

Quindi, da parte mia, nessuna e paura di perdere la propria identità. E' un lavoro che ciascuno di noi sta facendo, a volte doloroso, ma a volte sorprendente per le intuizioni e le cose che si scoprono; ma, ancora una volta, per far questo, da parte vostra, un po' di interesse! Perché tanti compagni non hanno fatto il 68, o semplicemente, sono stati e sono iscritti al Pci. Dunque cosa vuol dire quel titolo che non si, per usare una espressione cara a

Ma mi dispiace, alla storia d'amore, non rispondendo con un «no» ma con un «sì» di ragione. E cominciamo proprio dalla fantasia di sparizione. Nell'articolo avevo citato uno degli intervistati, le sue testuali parole: «c'è la passione di non far nascere la realtà... per esempio quando la gente ignora Massimo». Ora mi pare che la fantasia di sparizione (spero che il l'ignotista ora non sbagli) non sia della gente, ma proprio del compagno Fagioli: «un fantasma hanno sparito il mio lavoro di cronista, fantastico che io (mi si consenta l'espressione), e mi scappo con gli intervistati tanto da far nascere, fra le altre cose, oltre all'idea e all'appuntamento per l'intervista (che è informazione) e un interesse ed un desiderio di approfondire il rapporto».

Quindi, da parte mia, nessuna e paura di perdere la propria identità. E' un lavoro che ciascuno di noi sta facendo, a volte doloroso, ma a volte sorprendente per le intuizioni e le cose che si scoprono; ma, ancora una volta, per far questo, da parte vostra, un po' di interesse! Perché tanti compagni non hanno fatto il 68, o semplicemente, sono stati e sono iscritti al Pci. Dunque cosa vuol dire quel titolo che non si, per usare una espressione cara a

«Hermitage» di Carmelo Bene domani ai Colloqui di Carrara



Flavio Bucci

A Carrara è in pieno svolgimento l'undicesima edizione del colloqui cinematografici, rassegna complessa e articolata sul cinema di ieri e di oggi. Oltre alla mostra sui manifesti del cinema muto, esposti alla camera di commercio della città e alla mostra del libro sul cinema (alla sala Garibaldi) è l'oggi che occupa ampio spazio.

Innanzitutto i film presentati tutti di freschissima uscita e di grande eco. Passati già sullo schermo i nomi di Gianni Serra, Peter Handke, Pasquale Squitieri, Marco Tullio Giordana, Franco Brogi Taviani, con il premio Marco Tullio Giordana con «Maledetti in amore», Valentino Orsini con «Uomini e no», Carlo Quartucci con «Robinson Crusoe», Giuseppe Ferrara con «Fragole di Zei» e a conclusione del ciclo «La città perduta» di Sarzana di Luigi Faccini.

Tutti i film verranno proiettati in presenza degli autori. Sono anche in corso le giornate su «Il cinema nella scuola dalle elementari all'Università». Ecco gli titoli di questa sezione domani alle ore 17: la proiezione di «Hermitage» breve opera lirica di Carmelo Bene.

Arriva al Comunale «il più grande mimo del mondo»



Marcel Marceau

L'ormai consueta enfiarsi che accompagna la presentazione del «più grande spettacolo del mondo»: del più grande cantante del momento, rende difficile annunciare a Firenze l'arrivo del «più grande mimo del mondo». Eppure Marcel Marceau è proprio qua, pronto a salire da solo sul grande palcoscenico del Teatro Comunale, in quattro sere che si annunciano tra le più ghiotte dell'intera stagione di spettacoli. Marceau si confonde ormai con la natura stessa dell'arte del mimo, da lui condotto a perfezione tecnica assoluta e soprattutto ad una cordialità ed espressività «drammatiche» prima non sperimentate.

A Firenze non toccava da molto tempo l'incontro con l'artista, dopo i memorabili appuntamenti del 1967 e quello mitico del '64 quando, non ancora solo, realizzò con la sua compagnia l'edizione de «Il cappotto di Gogol». Da allora la strada della solitudine è diventata per lui la via maestra, nella convinzione che la presenza assoluta del corpo sia capace di esprimere ogni sentimento e ogni storia». Correrà a vederlo, da domani a lunedì (alle ore 21.30).

Sabato e domenica a Pontedera un naufrago che viene da Praga



Un nino

Il Centro per la Sperimentazione e la Ricerca Teatrale continua l'attività del Teatro di Via Manzoni presentando in esclusiva per la Toscana «Naufragò», spettacolo ideato, diretto e interpretato dall'attore cecoslovacco Boleslav Polivka.

La presentazione di questo spettacolo è il naturale seguito del rapporto che il Centro ha consolidato con Polivka durante la sua permanenza a Pontedera di due mesi ed il lavoro comune svolto con il Piccolo Teatro di Pontedera e Baurio.

«Il naufrago è uno spettacolo sulla solitudine di un'isola ma anche quella degli handicappati o dei pazzi e in affetti monologo gestuale potrebbe rappresentare ognuna di queste situazioni. Forse c'è davvero un naufrago su un'isola, che ogni tanto sogna o ricorda situazioni sociali, immagini di sentire del passato, le istruzioni per sopravvivere».

O forse c'è un folle che immagina di essere su un'isola circondata dall'oceano, e trasfigura in questo senso l'esperienza routine dello spettacolo sarà replicato a Pontedera due volte: sabato e domenica alle ore 21.30, presso il Teatro di Via Manzoni.

Liquidiamo per Liquidità.

CHIUSURA SABATO 8 NOVEMBRE

Il C.I.T.O. di Torino (Centro Importazione Tappeti Orientali) per fare fronte ai pagamenti con i Paesi Orientali, si vede costretto a mettere in liquidazione una splendida collezione di circa mille

TAPPETI PERSIANI, CAUCASICI, TURCHI

di nuova, vecchia e antica lavorazione.

Considerata la necessità impellente di realizzare liquidi alla svelta, tutta la collezione viene offerta a

PREZZI ROVINOSI

di cui alcuni esempi

	VALORE	REALIZZO
Belucistan Iran	cm. 145 x 90 ca. L. 180.000	L. 100.000
Bukara Pakistano	cm. 200 x 130 ca. L. 300.000	L. 195.000
Tappeto Persiano	cm. 200 x 140 ca. L. 580.000	L. 390.000
Samarkanda Sin-Kiang	cm. 250 x 150 ca. L. 790.000	L. 490.000
Keysary	cm. 300 x 200 ca. L. 2.800.000	L. 1.900.000

e inoltre Nain, Isfahan, Kirman, Tabriz, Teheran, Ardebil, Heraké, Shirvan, Agra e centinaia di altri, tutti con Certificato di Autenticità (in conformità all'art. 1512 del C.C.)

ATTENZIONE È possibile ritirare subito il tappeto scelto, versando soltanto il 50% del suo costo ed emettendo il saldo in comode rate mensili, senza alcun sovrapprezzo e senza cambiali.

Galleria IL FARO

via dei Pucci, FIRENZE

(di fronte a Palazzo Pucci)

Nell'occasione si offrono per ogni breve periodo, in Culture IL FARO sconti e sconti.

SCONTO PARTICOLARE

per tutti gli acquisti d'arredamento, anche in rate, che comprendono il suo telefonato e verissimo assessorato.